

Marie-José Hoyet
Università dell'Aquila

Voci afroitaliane in scena
Per una prima ricognizione

Si pensa che gli immigrati siano nudi, quando raggiungono una nuova terra, alla fine della loro odissea. Eppure, gli immigrati sono carichi delle loro storie personali e appesantiti da quella che si definisce la "storia collettiva".
Abdourhaman Waberi, *Transit* (2003)¹

La cosiddetta letteratura migrante o della migrazione le cui prime produzioni risalgono all'inizio degli anni Novanta² hanno – comprensibilmente – privilegiato in un primo tempo i generi della poesia e del racconto³, mentre la scrittura teatrale apparsa molto più tardi ha registrato negli ultimi anni un sempre maggior numero di testi scritti da autori africani in lingua italiana. D'altronde anche il teatro africano scritto da africani in lingue europee, in lingue africane o in arabo è stato ampiamente trascurato in Italia, facendo solo rare comparse sulle scene e nell'editoria a partire dalla metà degli anni Ottanta. Le compagnie africane invitate, per poche rappresentazioni, sui nostri palcoscenici, non sono più di una ventina per il periodo 1985-2000⁴ e i testi tradotti si contano appena sulle dita delle due mani. Nello stesso tempo però alcuni registi italiani hanno allestito spettacoli tratti da autori africani in traduzione e, fatto nuovo, fin dal 1988 alcune compagnie teatrali italiane hanno cominciato ad avvalersi della collaborazione di artisti africani residenti in Italia.

Così anche se è assai scarso, come risulta da varie indagini⁵, il bilancio degli ultimi decenni per quanto riguarda il teatro pubblicato da autori africani in lingua italiana, le cose stanno lentamente cambiando.

In primo luogo, occorre dare atto a "Festad'Africa Festival" della lodevole iniziativa di pubblicare due interessanti testi, *Il Circo* (2003) del senegalese Mbaye Badiane e *Gadua* (2004) dell'avoriano